**“IL RUOLO STRATEGICO DELL’IMPRENDITORE, TRA AZIENDA E TERRITORIO:**

**GARANTIRE STABILITÀ ECONOMICA, COESIONE SOCIALE, LEGALITÀ”**

Dott.ssa **Sara Zoppellaro**

Psicologa - Docente di legalità e impresa presso S.PA.D.A., la business school di Confapi Padova

Negli ultimi anni, diciamo 10 anni circa, forse un po' di più un po' di meno, abbiamo assistito ad un fenomeno mediatico particolare. Personalità di spicco della lotta alla mafia e alla corruzione - pensiamo a Cantone, Davigo, ecc… - si sono proposti in un'opera mediatica; hanno cioè cominciato a presenziare a programmi televisivi, a concedere interviste, hanno pubblicato dei libri fruibili dal grande pubblico… non credo che queste persone non abbiano niente da fare tutto il giorno: lo hanno fatto perché si è compreso che bisogna lavorare sulla prevenzione. Però, prevenzione “Che cosa significa?”. Significa togliere da sotto i piedi alle mafie, all'illegalità, quel terreno mentale che favorisce il loro sviluppo e la loro crescita, quel terreno mentale fatto di pensieri, di modi di credere, di dubbi, sostanzialmente cambiare una mentalità.

Ed è proprio di mentalità che vi voglio parlare e, per farlo, mi riferisco ad uno dei testi più belli che siano stati scritti nella letteratura italiana, un testo vecchio ma splendido, che tutti conoscete perché l'avete studiato a scuola: “I Promessi Sposi”. Mi direte “ma questa qui ci viene a fare cosa? La lezione di letteratura?”. No no, voi vi ricordate le immagini dei due bravacci, per la strada armati, che vanno da Don Abbondio, gli dicono “Mah! Tu questo matrimonio non lo devi celebrare”, e dell’Innominato che domina sul territorio come se fosse un re o un principe, che gestisce tutto ciò che riguarda la società tanto da impedire un matrimonio… Ricordate quando don Abbondio viene accusato di essere codardo perché non vuole celebrare il matrimonio, come si giustifica? Dice: “Beh! Ragazzi questa è la legge della natura, i forti sono i forti e i deboli sono i deboli, è una legge naturale della società non la possiamo modificare, chi è debole deve accettare una posizione di sudditanza, deve abbassare la testa e in qualche modo entrare nel compromesso!”.

Non solo entrare nel compromesso, ma deve anche comprendere che il forte in una società dà ordine. In qualche modo, da una parte fa quello che vuole lui ma da una parte una mano la dà anche a te. Ecco, questo è un genere di mentalità, di sudditanza, e ora vediamone un altro. Manzoni, che è un uomo del 1800, pubblica questo suo romanzo nel 1840 e siamo in piena epoca illuminista. L'Illuminismo è il contrario di questa mentalità: pone l'uomo al centro di sé stesso, lo rende padrone del suo destino, della sua fortuna, lo rende proprio il padrone di sé, e addirittura libero se vuole dalla religione attraverso la ricerca scientifica e la scoperta. Eppure, Manzoni scrive un romanzo storico, basato su una ricerca reale, sapete, non inventata e lo ambienta 200 anni prima, nel 1600. Quindi, il romanzo è ambientato nel 1600 ma lui è un illuminista, è un uomo del 1800. Di che regione d'Italia ci parla? la Sicilia, la Calabria? No ci parla di Lombardia. Il romanzo è ambientato in Lombardia e che cos'è se non una mentalità mafiosa, quell'atteggiamento dei bravacci o dell'Innominato di cui vi ho parlato? In ognuno di noi, ma anche nella nostra società Italia, convivono proprio queste due mentalità, convivono e si alternano, variamente distribuite sul nostro territorio. Questa è una cosa che noi dobbiamo comprendere, dobbiamo tenerla presente. Quando parliamo di formazione e di prevenzione, noi dobbiamo ragionare per capire che cos'è questa formazione, come si fa, a cosa serve. La formazione agisce sulla mentalità, sui pensieri, cioè su cosa le persone credono sia possibile, si possa fare o hanno fiducia che possa accadere.

Un altro elemento è importante e riguarda particolarmente in Nord Italia, il Veneto e la Lombardia, e cioè il fatto che negli stessi anni in cui viene appunto pubblicato il romanzo che vi ho citato, siamo nel pieno del regno lombardo-veneto, cioè nel pieno della dominazione austriaca nel nord Italia. Questa dominazione durata 50 anni e arrivata alle soglie dell'Unità d'Italia ci ha cambiato culturalmente, ci ha proposto un modello sociale più simile al nord Europa che non al modello Mediterraneo. E questa cosa è rimasta in noi, in nord Italia molto più che in tutto il resto del Paese. Nella stessa epoca, il sud aveva ancora un'organizzazione sociale di tipo latifondista. Latifondismo significa vassallaggio, significa che il contadino è proprietà del padrone, fisicamente e mentalmente. Quindi capite anche questa differenza che possiamo ancora percepire, magari non completamente, però ancora aleggia sulla nostra Italia, fatta di mentalità così diverse. È anche per questo che notiamo come in certe zone del nostro territorio sono presenti delle associazioni che si occupano del risveglio morale delle persone, nel senso di aiutarle ad uscire fuori dall'omertà, ad alzare la testa, a non essere suddite, a cambiare la loro mentalità in questo senso.

Ma io invece parlo agli imprenditori, parlo a loro perché anche all'interno della loro mentalità, che è individualista, l'imprenditore crea la sua fortuna, il suo destino: vuole essere libero, vuole essere indipendente e padrone di sé, e ci sono dei rischi. Io voglio parlare a loro. Se dovessi parlare all'imprenditore che c'è dentro ognuno di noi, gli direi così: “Ma senti qua, ma quando ti arriva qualcuno che da una parte, con una mano, ti dà aiuto e con l'altra dietro la schiena nasconde una pistola, ma tu cosa pensi che voglia da te?”, uno dice i soldi. “Si, vuole i tuoi soldi, naturalmente tu speri che non li voglia tutti, e non è detto. Poi che cosa vuole? Vuole una parte nella tua azienda. E sempre speri che non la voglia tutta, e poi cos'altro vuole?”, basta cosa vorrà… perché se io non vado avanti a lavorare non lo pago nemmeno, no? Per cui perché dovrebbe volere di più? Ma non è così. Non è così. Come è già stato detto, quel genere di persone non ti porta via soltanto la tua azienda, che poi spesso e volentieri viene usata per altri traffici, come testa di ponte per attività all'estero, fatturazioni false, riciclare il denaro eccetera; non gli basta così, non è che si ferma lì, perché il suo scopo è approfittare delle reti di conoscenze, approfittare delle relazioni di fiducia che tu hai costruito nel territorio, che sono la tua famiglia, i tuoi amici, le persone che conosci da una vita. Si approfittano di quella rete, spazzano via completamente la tua ditta, perché quello che vogliono davvero non sono solo i soldi, è essere il padrone, il tuo padrone.

Questa è la mentalità. E questo l'imprenditore lo deve capire, perché nella mentalità dell'imprenditore c’è come “falso credere” che è tipico suo, quello di poter controllare la situazione; di dire vabbè, io do tanto però in qualche modo riuscirò a tenere sotto controllo questa cosa, noi riusciremo ad entrare a patti. Potremo trovare un accordo e io la saprò fare questa cosa. “No! non la saprai fare perché tu non ti aspetti che lui vuole dominarti e basta, che non gli interessa nient'altro!”.

Vorrei anche nominare una cosa che ancora non è stata detta o perlomeno è stata identificata in maniera così, implicita: le organizzazioni mafiose. L'illegalità si sviluppa in diversi frangenti: il non riciclaggio dei rifiuti, l'imprenditoria, come dicevamo all'inizio, magari sulle costruzioni, movimento terra, ecc. ecc. fino arrivare al livello finanziario e in particolare alle Finanziarie di credito. Le Finanziarie di credito sono state per il Veneto, per i territori del Nord anche la Lombardia, davvero un grimaldello in un periodo molto difficile, quello della globalizzazione, dell’avvento della crisi economica e alla concomitante stretta creditizia che ha indotto le aziende ad una forte carenza di liquidità. Ecco, sono arrivate queste Finanziarie di credito, gestite - questo è importante, perché la forma è importante - gestite realmente, nei fatti, da mafiosi di varie categorie e formalmente gestite da persone che parlano la tua lingua: quindi il veneto o il lombardo. Questo è un fatto che va tenuto presente, perché altrimenti non ci si fidava. Quindi, arrivano questi soldi, che sono liquidità e che servono a riciclare i proventi derivanti soprattutto dello spaccio della droga. E questo è stato proprio il punto di innesco per diventare proprietari piano piano delle aziende, usarle per ampliare i commerci illeciti in altri paesi del mondo e sostanzialmente devastare sul piano territoriale e umano intere aree.

Vorrei accennare ad un altro punto che non è stato citato. Di mafie ne abbiamo diverse in Italia ma non abbiamo solo le mafie italiane, ci sono anche quelle straniere che hanno un impatto sull'economia davvero notevole. Ne cito una su tutte quante, tanto per darci un'idea, e che è presente in Veneto: la mafia cinese. La mafia cinese ha contribuito ad un processo, sempre inserito nella crisi economica, un processo che si chiama tecnicamente esternalizzazione interna. All'inizio della crisi economica, vi ricordate, c'erano aziende che spostavano le produzioni all'estero, per avere una manodopera meno cara, per esempio in Romania oppure in Polonia. Poi si osservato però che la manodopera straniera, anche se viene formata, è meno brava di quella italiana soprattutto la manodopera raffinata, specializzata e quindi hanno cominciato anche un pochettino a rientrare in Italia. Ed è partito un nuovo processo, invece di spostare le aziende verso fuori per cercare manodopera straniera, portiamo la manodopera straniera dentro; e in questo ha contributo molto la mafia cinese, che ha cominciato un traffico dalle zone contadine cinesi, che sono enormi, poverissime, piene di AIDS, con gente che vive di niente, a importare qua masse di cinesi che hanno sostituito di fatto la manodopera italiana, veneta, soprattutto quella meno specializzata. Parliamo di manodopera nel campo soprattutto della calzatura, pelletteria, borse, jeanseria, camiceria, abbigliamento. Avete presente fino a 15-20 anni fa, quanto ci fossero piccoli laboratori distribuiti in ogni paese, dove le ragazze finite le medie andavano a lavorare, a cucire. Quanti ce n'erano? In ogni paese due, tre. Spariti tutti completamente, perché è avvenuto questo fenomeno e teniamo presente che questi cinesi che vengono importati qua, spesso illegalmente, sono a tutti gli effetti degli schiavi. Schiavi che lavorano 10, 15 ore al giorno, 20, che vivono nella fabbrica, mangiano e dormono lì, spesso e volentieri i primi anni che lavorano non vengono pagati perché vengono ricattati, obbligati a lavorare con il ricatto perché la famiglia rimane nel paese di origine e quindi sono sostanzialmente schiavi, che producono le tomaie per le scarpe che compriamo a New York a 2000 dollari a paio. Questa è la realtà. Quando noi parliamo di economia parliamo anche di questo e questo fenomeno che è ben noto, è passato però mediaticamente sotto silenzio, si è spazzata via tutta una parte di lavoro femminile, che a livello sociale è la parte più delicata del lavoro, perché è quella meno pagata, meno specializzata, quella femminile è la fascia sociale che è più a rischio dal punto di vista economico, più debole! Molto complesso è anche il controllo su questo genere di aziende, perché non sono delle vere imprese…l'imprenditore cinese che figura come proprietario dell'azienda, non è un vero imprenditore, non è una persona che si assunta un rischio di impresa, che ha investito un capitale, che ha investito la sua rete di conoscenze per far funzionare la sua azienda; è una persona che viene messo lì, appena vengono fatti i controlli e si vede che ci sono irregolarità si chiude tutto, si fa sloggiare il falso imprenditore, si prende semplicemente un altro cinese, che diventa il nuovo imprenditore, si apre il capannone un pochettino più in là e ricomincia tutto di nuovo. Di fatto questo meccanismo si è quasi, potremmo dire, falsamente integrato, perché parlare di integrazione in un caso del genere fa un po' impressione. Però è diventato questo. Capite che l'argomento è complesso, è molto articolato. Questo esempio che vi faccio è soltanto uno in mezzo a tanti.

L'argomento in realtà è molto vasto e gli imprenditori devono poter comprendere la loro funzione sociale. L'imprenditore in sé ha una mentalità per cui si sente un po', non dico solo, però un individuo. Ma in realtà quello che lui fa con la sua impresa, come ben ci diceva anche Olivetti, è un'opera sociale perché produrre significa sì avere un'economia, fare soldi, creare posti di lavoro ma è molto di più! La nostra società, che è una società capitalista, si basa sullo scambio di merci, sul valore del denaro e questo crea la struttura della nostra società. Noi lo dobbiamo capire. Non c’è niente di scandaloso in questo: è così. Se noi pensiamo ad una società in cui non si lavora e si vive così, in comunità di aggregazione spontanea, stiamo parlando di un altro mondo, non di questo.

Concludendo, vi dico che per parlare di formazione bisogna agire sul credere, per agire su questo si attraversano delle tappe o fasi, guardate, niente di filosofico ma tutto molto pratico. La prima frase è la fase della conoscenza, della comprensione: conoscere non significa semplicemente avere una serie di informazioni, non basta far passare l'articolo sul giornale o la notizia che viaggia sul telegiornale, non basta questo. Le informazioni vanno recepite, messe insieme, comprese e ragionate. Se ne esce un ragionamento, questa è una conoscenza, altrimenti no, altrimenti è solo un accumulo disintegrato di informazioni che non serve. Quindi il primo passo è la conoscenza. La conoscenza deve poi tradursi in azioni pratiche, che sono sia individuali nella forma delle scelte, come ci dice anche il Presidente di Confapi Padova Carlo Valerio, se l'imprenditore ha davanti a sé più scelte e le conosce, può percorrere delle strade alternative, sta alla sua coscienza naturalmente e sta anche a un altro elemento: i risultati che si ottengono. Torniamo a noi però, anche al punto che non ho completato e cioè: tradurre in azioni ha un piano sia individuale, ma anche un piano istituzionale; perché anche le istituzioni hanno necessità di comprendere i fenomeni, di mettere insieme, di avere sinergia di intesa. Allora riescono a mettere in campo azioni che si svolgono praticamente in maniera corretta e sono efficaci e sono durature e creano un sistema. Infine, il terzo: i risultati. Analizzare i risultati, vederli, divulgarli, è fondamentale. Se io conosco il risultato di un'azione, potrò sinceramente pensare che posso avere un atteggiamento diverso, altrimenti io non mi butto in una cosa se non so dove vada a parare… soprattutto l’imprenditore poi, in particolare, figuriamoci, che sta attento a tutto. Faccio un esempio banale: se denunciare mi porta un risultato positivo, lo posso anche fare, ma se non vedo risultati ci penso due volte prima di farlo. Questo, guardate, è fondamentale. E dall'analisi dei risultati, poi lì, si crea la relazione di fiducia. Se vedo che una cosa funziona, mi fido, se non funziona non mi fido. Quando parliamo anche di mancanza di fiducia tra l'istituzione ed il cittadino, parliamo di questo; perché magari i risultati ci sono, ci sono eccome, ma non vengono compresi, non vengono recepiti; se una cosa non la vedo non esiste! Questo lo dobbiamo capire. Faccio un esempio sciocco. Se compro un prodotto e il prodotto non mi dà quello che mi doveva dare ma si rompe subito, io quella marca lì non la compro più, non si crea un rapporto di fiducia e guardate che la fiducia verso un prodotto è veramente la cosa più bassa e più banale che possa esistere; figuriamoci quando dobbiamo ragionare di fiducia nelle istituzioni o nella collettività o nella struttura di insieme di rapporto di una società.

Concludendo se capisco che posso avere un'alternativa, che posso vivere onestamente - e vi assicuro che vivere onestamente è veramente bello, è soddisfacente - allora riesco a cambiare.

Vi ringrazio.